

L'Italia che NOI vogliamo!

C'è un Paese che non si perde lungo le derive del malvivere, del malaffare e della malapolitica, ma che neppure si ritrova nel sistematico e prevalente racconto mediatico della realtà italiana. È un Paese che i lettori di "Avvenire" conoscono bene. È un Paese che, nonostante il frastuono degli slogan del "pensiero corretto" e dei tamburi del relativismo, sa ancora e sempre riconoscere i valori fondativi del vivere insieme: l'amore rispettoso per la vita di ogni uomo e di ogni donna dal primissimo inizio al naturale compimento; il riconoscimento pieno del ruolo unico della famiglia; la libertà di pensare, credere ed educare. È un Paese di gente esigente. Gente che dai grandi valori--base sa far discendere, con chiarezza, pur tra le cento difficoltà e contraddizioni che ogni giorno si vivono, tutti gli altri suoi "sì" e "no". No alle mafie e all'economia ridotta a speculazione, no all'uso irresponsabile della natura e del potere politico, no allo sfruttamento e allo svilimento del "diverso" e dell'indifeso, no ai partiti senza democrazia interna. Sì, invece e sempre, alla cultura della legalità e alla ben regolata integrazione dei nuovi cittadini, sì alla "pulizia" e al rigore della classe dirigente e a un federalismo sussidiario e solidale sì a un fisco equo che non penalizzi più i nuclei familiari con figli e non sia clemente con gli evasori fiscali, sì alla ricostruzione di un sociale sostenibile e alla restituzione agli elettori del potere di scelta sugli eletti in Parlamento, sì a una sanità efficiente e al servizio dei malati e a un mondo del lavoro che sia "flessibile" per accogliere i giovani e non solo per farli precari, sì a un'Italia che si batta con coraggio nel mondo per affermare i diritti umani e il rispetto delle minoranze perseguitate. Sono "sì" e "no" che pesano. Di gente che non si accontenta dello spettacolino increscioso della politica-veleno, dell'economia rapace e lazzarona, del sindacalismo conservatore e miope e della giustizia azzoppata. Eppure le scelte dei giornali finiscono per essere sempre e solo quelle che fanno strame dei valori fondativi, cari ai cattolici e a tanti laici, quelle idee-cardine, quelle parole, quelle attese pesanti paiono non fare rumore. Non somigliano all'Italia sangue e lustrini che abita le pagine di tanti giornali (non di tutti, e meno male). Dicono che sia il racconto dell'Italia che «vogliono i più». Noi non ci crediamo. C'è un Paese che non si accontenta, non si accontenta proprio. Ed è un Paese che si esprime soprattutto nella forza costruttiva di quello che si è soliti chiamare il mondo cattolico. I disattenti e disinteressati forse non faranno male ad aprire gli occhi.(da "Avvenire").

Cari parrocchiani vi saluto e benedico,